

LA PROSSIMITÀ COME PROGETTO

Abbiamo costruito "città delle distanze" con una specializzazione funzionale dei quartieri che ci ha condannato per decenni ad una mobilità costosa, inquinante e faticosa. Con la pandemia abbiamo sperimentato che tutto (o quasi) può arrivare a casa. Ma il punto di equilibrio è un altro, dice Ezio Manzini con il suo ultimo libro pieno di idee su come costruire e vivere una nuova prossimità. Lo abbiamo incontrato.

Prof. Manzini, qual è il nuovo punto di equilibrio di cui parla nel libro?

È quello della "città dei 15 minuti" che io però preferisco chiamare "prossimità abitabile". È la vita in una città ri-progettata dove, nel raggio di pochi chilometri o di pochi minuti, si può trovare tutto ciò di cui si ha bisogno per vivere: l'abitazione, il luogo di lavoro, i negozi, i servizi, il parco, la palestra... riducendo così i costi di trasporto e trasferimento con un miglioramento netto della qualità della vita e un contributo importante alla riduzione delle emissioni inquinanti. Ma il concetto di prossimità abitabile è più "denso" e va oltre l'organizzazione funzionale della città per mettere in primo piano la qualità delle relazioni tra le persone.

In altre parole comprende tanto la vicinanza fisica, che è la modalità in cui avvengono i rapporti con lo spazio fisico ed i servizi, ma è anche prossimità tra esseri umani. La prossimità è empatia, amicizia, costruzione di relazioni che durano nel tempo e si intrecciano in nuove forme di comunità.

Torniamo agli archetipi antichi del villaggio Manzini?

Torniamo a qualunque archetipo di società umana dove la vita era, o è ancora, "qui ed ora". Perché una vita in continuo movimento porta le persone a non essere né qui, né altrove: né nel posto dove vivono, né nel posto dove lavorano. Ed è questo non essere davvero in alcun luogo ad avere edificato quella che io chiamo "la città delle distanze". Ma nello stesso tempo



Ezio Manzini

Già docente al Politecnico di Milano, di cui è professore onorario, è fondatore di Desis, network internazionale di scuole di design che coniugano sostenibilità e innovazione sociale.

*Il suo ultimo libro si intitola *Abitare la prossimità* (Egea, 2021, 22 euro) e raccoglie idee, esperienze, progettualità dedicate alla "città dei 15 minuti".*

non parliamo di comunità chiuse, tutt'altro. La città dei 15 minuti che immaginiamo è interconnessa ad alta velocità ed è caratterizzata da apertura ai rapporti internazionali, multiculturalità, scambi, cosmopolitismo, ricchezza di stimoli culturali e opportunità economiche.

Qualcuno in Europa sta lavorando su questo in concreto o siamo ancora ad un dibattito importante, ma accademico?

Io vedo tanti "cantieri" aperti: a Parigi, dove il sogno di una *ville du quart'heure* ha ispirato il programma del nuovo sindaco, Anne Hidalgo. A Barcellona dove nascono le *Superilles*, macro isolati con tutti i servizi e i trasporti posizionati sul perimetro esterno a favore di una mobilità dolce e lenta all'interno del quartiere. E a Milano dove si moltiplicano i progetti di rigenerazione urbana ispirati dall'obiettivo di creare esperienze allargate di una nuova prossimità.

Noi di Baby Future parliamo di "prossimità aumentata" come possibile risultato di un comportamento attivo degli attori economici, i retailer ad esempio, che invitiamo a guadagnare "cittadinanza" nei loro quartieri creando nuovi servizi di prossimità, ibridando i loro modelli di business, creando nuove motivazioni per frequentare i propri punti vendita. È questa un'idea che condivide?

Certo. Non solo sono d'accordo, ma penso anche che non ci possa essere una prossimità come quella di cui ora stiamo parlando, senza un'economia di prossimità. Quest'ultima, ovviamente, non può essere un ritorno al passato, ma deve emergere da un'evol-

uzione in questa direzione dei sistemi socio-tecnici. Deve includere una ridefinizione del ruolo dei negozi di vicinato, la diffusione dei coworking di quartiere, l'apertura di terminali locali dei sistemi socio-sanitari, l'integrazione di attività produttive anch'esse localizzate (da quelle che rigenerano l'artigianato tradizionale, a quelle dei fab-lab).

La città dei 15 minuti che immaginiamo è interconnessa ad alta velocità.

La nuova prossimità può dunque essere "incubatore" di nuove imprese, generare start-up innovative e creare lavoro e ricchezza?

Certamente sì. Un gruppo di acquisto di quartiere può fare concorrenza ad Amazon Prime con un buon rapporto con i farmer di prossimità e qualche bicicletta elettrica per le consegne. I negozianti di alcuni quartieri di Roma e Milano si stanno già mettendo insieme per organizzare il delivery ultimo miglio a costi accettabili per le persone... Ogni "attivazione sociale" può generare forme economiche anche assolutamente inedite e collegando tra loro attività diverse, si possono creare economie di scopo condivise o mutualistiche. Pensate a un giornalaio che è anche portineria di vicinato o sportello online del comune. Oppure a un bar che offre spazi di coworking o diventa il terminale locale di servizi sociosanitari, come nel caso di WEMI, il servizio di welfare collaborativo milanese. Tutti casi in cui l'ibridazione di attività crea nuove possibili economie di prossimità.

Il Design Thinking è una risorsa per la progettazione di una nuova economia di prossimità? Ci sono nuove piattaforme abilitanti per il lavoro collaborativo che vale la pena di conoscere ed usare?

Premesso che, per me, più che una metodologia di Design Thinking ciò che serve è un corretto approccio progettuale (in effetti, io preferisco usare l'espressione *design approach*), la risposta alla prima domanda è sì: i nuovi sistemi di prossimità vanno progettati e le stesse comunità che li animano sono comunità che, consapevolmente o

meno, adottano un approccio progettuale (e sono, di fatto, delle comunità basate sul progetto).

Venendo alla seconda domanda, più che di piattaforme da conoscere e usare credo si debba parlare di piattaforme da co-progettare e co-produrre. E questo, più che un metodo, richiede un approccio e delle capacità. Cioè una cultura e degli strumenti progettuali da applicare liberamente e secondo le specificità del caso.

Aquista qui il libro di Ezio Manzini

